

Mercoledì 24 settembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



L'avvocato e deputato di Forza Italia a colloquio coi giudici milanesi per 4 ore. No comment in procura

Previti: «Ho chiarito tutto al pool contro di me una grande calunnia»

Ora si attendono le mosse dei pm di Mani pulite che avevano chiesto l'arresto e che dovranno motivarlo davanti al Gip. Il parlamentare ribadisce: «Ho spiegato come si tratti di soldi per la mia parcella. Squillante? A lui non ho dato niente».

MILANO. «Ho la netta sensazione di aver chiarito tutto. Non ho dato denaro a magistrati. Ho solo incassato dai Rovelli una parcella di 1.700.000 franchi svizzeri. Sono certo di aver dimostrato di essere vittima di una macroscopica calunnia da parte della testè Omega (Stefania Ariosto, ndr)». L'onorevole Cesare Previti si concede, poco prima delle 19, quando con i tre difensori esce da una Mercedes blu, appena superata l'elegante cancellata di Villa Mellini, rispondendo al richiamo dei cronisti. Alla sua spalle un vialetto albeato, sullo sfondo s'intravede la bella palazzina neoclassica. È rilasciato il duro di Forza Italia, anche se alle sue spalle si è lasciato il pm Ilda Boccazzini e Gherardo Colombo, nonché un interrogatorio iniziato poco dopo le 14. Per lui il pool, che fino a qualche giorno fa avrebbe voluto vederlo in galera, ha scelto questa cornice dall'aria bucolica, mai usata prima nella storia di Mani Pulite, circondata da prati e assediata dal quartiere Niguarda, alla periferia nord di Milano. Assediata anche da frotte di agenti in divisa e in borghese, perché ospita il Centro di Formazione Linguistica della Polizia di Stato.

Il pm sfrecciano a lampeggianti accesi, senza rilasciare dichiarazioni. Previti invece dichiara, eccome, proprio mentre al Maurizio Costanzo Show Silvio Berlusconi ne recitava la difesa («Non creiamo un mostro»). «Ho risposto alle contestazioni, naturalmente nell'ambito di quelle che mi hanno fatto. Le uniche risposte che non ho dato sono quelle che erano fuori dalle contestazioni di reato che ho avuto. In particolare ho chiarito il mandato che ho ricevuto da Rovelli». Ed ecco la sua versione sui 21 miliardi che, secondo l'accusa, avrebbe gestito allo scopo di pilotare la causa Imi-Sir a favore dei Rovelli. «Ho chiarito la destinazione delle somme e ho spiegato che la parte che è rimasta in mio possesso equivale ad una parcella di 1,7 milioni di franchi dell'epoca, pari a circa 2 miliardi. Tutto il resto è andato ad altri professionisti, anche stranieri, i cui nomi, con i percorsi delle somme, sono nelle carte processuali».

Una somma consistente la passò all'ex presidente dell'ufficio gip di Roma, Renato Squillante? Macché... «Ho chiarito - ha detto Previti - che non ho fatto alcun versamento a Squillante. Ho chiarito anche i miei rapporti con Pacifico (Attilio, avvocato civilista romano, ndr), ...esperto in situazioni estere. Ho chiarito quella che è stata la mia professione, sviluppatasi per

multi anni all'estero, quindi con rapporti di lavoro che prevedevano l'utilizzo del mio conto estero». Tutto a posto con la procura, dunque? «Insieme a queste cose ho anche affrontato altri temi. I miei rapporti con il dottor Squillante, che non sono mai stati professionali. Ho anche chiesto che mi venisse precisata la contestazione su questo punto, visto che non mi si dice per quale motivo io avrei corrotto Squillante».

«Ho altresì sottolineato - ha aggiunto Previti - che nella vicenda Imi-Sir non mi viene contestata nessuna sentenza, né di essere intervenuto in alcuna sentenza, che, anzi, si assumono essere tutte regolari. Allora non riesco a capire la contestazione di una corruzione...». Poi addosso a Stefania Ariosto, la sua principale accusatrice. «Ho ricapitolato i moltissimi motivi di doglianza in relazione alla testimone Omega. Credo di aver dimostrato di essere vittima di una macroscopica calunnia, della quale chiedo insistentemente che si occupi l'autorità giudiziaria». Come è stato il clima del faccia-a-faccia con i pm di Mani Pulite? «Molto sereno e tranquillo». Si sente ancora perseguitato dal pool? Nessuna risposta.

Ora non resta che attendere la

reazione del pool. Dopo che la richiesta di arresto di Previti presentata alla Camera è stata respinta da questa al giudice per le indagini preliminari, ci si chiede su quali basi, una volta svolto il lungo interrogatorio di ieri, il pm possono motivare un'ulteriore richiesta di arresto, per la quale è necessario ipotizzare il pericolo di fuga e/o di inquinamento delle prove e/o la pericolosità sociale. Tutto sommato, dal punto di vista del «rischio carcerazione», questa maniche sembra a favore di Previti. Resta però il sospetto del pool: che egli abbia controllato per molti anni alcuni capisaldi della magistratura romana. A suon di miliardi. L'inchiesta prosegue e la partita è ancora tutta da giocare. Tanto più che al deputato berlusconiano sarebbero state poste pure domande sul suo ruolo nel giro Fininvest.

Intanto a Roma Silvio Berlusconi ha detto di Previti: «È un avvocato con studio in Roma che aveva anche il mio gruppo come cliente... Non voglio assumere la difesa di nessuno. Ma dico solo che leggendo le carte mi sono impressionato per il fatto che si voglia costruire una montatura, creare un mostro».

Marco Brando

Pentiti, polemiche sul «nuovo art. 192»

Polemiche ancora sull'articolo 192 del codice di procedura penale, quello che «regola» l'utilizzo e il peso delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. Il relatore in commissione giustizia al Senato ha parlato ieri di una possibile modifica, sostenuta anche dal suo collega di partito, il popolare Zecchino che parla di «modifiche per impedire l'uso strumentale delle deposizioni dei pentiti e per garantire i diritti della difesa». Contrario invece l'avvocato e parlamentare del Pds Guido Calvi, che è dell'avviso che «vietare espressamente l'utilizzo delle testimonianze incrociate dei pentiti può essere un boomerang contro chi combatte la mafia». Per l'avvocato di Massimo D'Alema la «strada maestra» da seguire è quella indicata dal Guardasigilli, Giovanni Maria Flick e cioè quella che il pentito dovrà dire «tutto e subito» e ciò eliminerà i rischi di testimonianze artatamente incrociate per incastrare gli imputati. Di «regalo alla criminalità organizzata di proporzioni incalcolabili» parla l'ari, membro del Csm per esprimere il dissenso alla modifica. Al Senato è iniziato anche l'iter di esame di un nuovo disegno di legge del governo, primo firmatario il ministro Flick, in base al quale potrebbe non essere più lo Stato a pagare per la protezione dei pentiti e dei loro familiari, ma potrebbero essere i beni e il danaro versati dagli stessi sovvenzionare i programmi di protezione. Inoltre, il Ddl governativo prevede anche che una quota dei beni debba essere destinata ad un fondo di solidarietà necessario sia nel caso in cui il collaboratore o il mafioso non possieda beni sui quali la persona offesa può rivalersi, sia per assicurare alle persone offese una efficace difesa processuale.

Dopo tanto silenzio il legale «esterna» a giudici e giornalisti. «I soldi di Previti? Io non ne so nulla»

Adesso l'avvocato Pacifico parla a raffica «Squillante? Tutta colpa sua se sono finito nei guai»

Accusato di aver partecipato alla corruzione dei magistrati romani si difende: «Io investivo all'estero i loro soldi, non mi chiedevo certo da dove venissero». E sui trasferimenti di fondi all'estero giustifica tutto: «Era il mio mestiere, io so come bisogna fare...»

PERUGIA. È stato zitto per più di un anno, ma ieri Attilio Pacifico ha deciso di parlare, soprattutto con i giornalisti. Convocato a Perugia dalla magistratura umbra che lo accusa di essere stato uno dei principali corrottori dei magistrati del foro romano, l'avvocato Pacifico ha raccontato la sua verità. Arrestato una prima volta nel marzo del '96 su iniziativa del pool milanese perché ritenuto responsabile di corruzione in concorso con il capo dei Gip romani Renato Squillante e l'avvocato Cesare Previti, Pacifico fu arrestato una seconda volta qualche mese fa su iniziativa della Procura umbra, con la stessa accusa: corruzione di pubblici ufficiali, leggi magistrati, tra i quali Orazio Savia e Antonino Vinci. E ieri Fausto cardella, Michele Renzo e Silvia Della Monica, i magistrati del pool umbro che seguono l'inchiesta «toghe sporche», hanno voluto ascoltarlo ancora in qualità di indagato per la vicenda recentemente emersa del conto corrente svizzero di Vinci, sul quale proprio lui, Pacifico,

avrebbe versato oltre 800 milioni di lire che secondo i magistrati sarebbero, appunto, il provento di tangenti.

Parla a ruota libera Pacifico, prima, durante e dopo l'interrogatorio. Dice che lui non ha mai corrotto nessuno, men che meno dei magistrati. Prende le distanze da Cesare Previti («non sapevo che anche lui si occupava della vicenda Imi-Sir-Rovelli, e non so a quale titolo ha preso quei soldi»), ma, soprattutto, scarica l'amico Renato Squillante: «La mia rovina è tutta colpa sua». Insomma, Attilio Pacifico non ci sta più ad essere additato come il grande collettore di tangenti al servizio di faccendieri: «ho soltanto fatto il mio lavoro a chi me lo chiedeva». E quale era il «lavoro» che veniva richiesto all'avvocato? Il «trasporto» di denaro da e per l'Italia. Poco interessava a lui l'origine di quel denaro, anche se, come nel caso di Antonino Vinci, dice di aver saputo che quello era denaro pulito, frutto di una vendita immobiliare da parte del magistrato.

Anche ai magistrati di Perugia Attilio Pacifico ha ripetuto ieri le stesse cose. Ha detto che di tutti quei nomi che gli facevano lui non conosceva nessuno, salvo gli amici magistrati. Ha confermato di aver svolto per loro conto (Antonino Vinci e Filippo Verde) operazioni di esportazione di capitali in Svizzera, ed aggiunge: «così hanno guadagnato un sacco di soldi». Di diverso avviso i magistrati di Perugia che ritengono Pacifico «la mente delle operazioni collegate ai depositi esteri» per

conto di magistrati ed altri. E fu Stefania Ariosto la prima a parlare di lui al pool milanese, quando riferì che proprio Attilio Pacifico era uno di quelli che presenziarono alle «azioni» di denaro al giudice Renato Squillante. Inoltre la Procura di Perugia starebbe indagando su un buon investimento fatto da Pacifico in azioni «Sme», subito dopo la risoluzione della vertenza «Sme-Buitoni», decisa da un collegio presieduto da Filippo Verde, il cui fascicolo però è stato recentemente acquisito dai magistrati di Perugia perché vorrebbero rivedere in co'p' meglio quelle carte.

E dei soldi incassati dalla famiglia Rovelli? «Questi soldi - dice Pacifico - mi sono stati dati perché rappresentavano la chiusura del mio rapporto d'affari con la famiglia Rovelli, altro che tangente sull'affare Imi-Sir, del quale, tra l'altro, non mi sono mai occupato». Ed è a questo punto che Pacifico parla di Cesare Previti, suo amico di lunga data, ma dal quale preferisce, ora, prendere le distanze. Dice di non sapere a quale titolo

Previti ed Acampora hanno incassato quei soldi, ed aggiunge di non aver neppure saputo che i due si occupavano del processo Imi-Sir.

A Renato Squillante, invece, Pacifico addebita tutte le sue disgrazie: «È colpa sua se sono nei guai e se poi mi hanno arrestato. Veniva a bussare a casa mia tutte le sere, quando decine di agenti lo stavano pedinando. Certo questo io non lo potevo sapere. Con lui ero amico da moltissimi anni, da quando giocavamo assieme al pallone. Per lui, però, non ho mai movimentato alcun denaro. Lui aveva i suoi rapporti bancari personali».

Intanto ieri il Gip di Perugia, Sergio Materia, ha deciso di concedere gli arresti domiciliari all'imprenditore romano Sergio Bonifazi, arrestato quasi quattro mesi fa assieme a Renato Melpignano e Orazio Savia (che restano invece in carcere) nell'ambito dell'inchiesta «toghe sporche».

Franco Arcuti

Toghe sporche Il Csm ora decide trasferimenti

Il Pm di Perugia che indagano sulle «toghe sporche» della capitale saranno ascoltati ai primi di novembre dalla Prima Commissione del Csm. L'audizione servirà a fare il punto sulle indagini in corso; un'esigenza avvertita dalla Commissione per verificare se vi siano gli estremi per un eventuale trasferimento d'ufficio per gli indagati, anche se questa eventualità è limitata a pochissimi nomi, visto che la maggior parte dei magistrati indagati a Perugia ha intanto lasciato la toga oppure è stata comunque sospesa dalle funzioni e dallo stipendio, come Squillante, Savia, Napolitano, Pelaggi, Mondello, Castellucci e Vinci, l'unico per il quale il Csm aveva già avviato la procedura per il trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale. Sei i magistrati ancora in servizio su cui la Commissione ha già avviato accertamenti: Augusta Iannini, Ettore Torri, Tommaso Figliuzzi, Ivo Greco, Maurizio Maselli e Guido Catenacci.

A Strasburgo dove era intervenuto all'Assemblea. Era stato eletto nel Friuli orientale

Improvvisa morte del sen. Bratina

Era docente di sociologia delle relazioni etniche all'Università di Trieste. Il cordoglio di Mancino e di Salvi.

GRUPPO SINISTRA DEMOCRATICA-L'ULIVO
CAMERA DEI DEPUTATIUNA CASA DELLA PAROLA
PER I DIRITTI DEI POPOLI
DAL GIUBILEO DEL 2000

CONVEGNO

Mercoledì 24 settembre ore 9.30-12.30

Sala del Cenacolo - Palazzo Valdina
Piazza Campo Marzio, 42

Intervengono: on. Marco Pezzoni, on. Umberto Ranieri, on. Giuliano Pisapia, on. Francesca Izzo, on. Furio Colombo, on. Valerio Calzolaio, on. Giovanni Bianchi, mons. Luigi Di Liegro, padre Nicola Di Giandomenico, Tom Benetollo, prof. Arnaldo Nesti, dott. Flavio Lotti, prof. Antonio Papisca, prof. Mario Primicerio, dott. Raniero La Valle, dott. Nemer Hamad, on. Fabio Mussi

ROMA. Colto da un male, è improvvisamente morto ieri a Strasburgo il senatore Darko Bratina, parlamentare della Sinistra democratica.

Bratina aveva 55 anni e lascia la moglie e tre figli. Goriziano, era laureato in sociologia ed era docente di sociologia delle relazioni etniche presso l'Università di Trieste.

Ieri Bratina era a Strasburgo per incarico del Senato, in quanto membro del Consiglio d'Europa e della Ueo. Proprio in mattinata Bratina era intervenuto in Assemblea. Senatore da tre legislature, nell'aprile del 1996 era stato eletto nel secondo collegio del Friuli orientale con il 44 per cento dei suffragi.

Il cordoglio del Senato è stato espresso in aula dal presidente Nicola Mancino, che ha ricordato, con accenti commossi, la passione politica e l'impegno civile del senatore Bratina.

Mancino ha colto i tratti essenziali di Bratina, definendolo equilibrato e misurato, impegnato a pieno

tempo nel far sentire la voce di una terra di confine, operando perché in quella parte dell'Italia nord orientale si affermassero la concordia e la comprensione fra i popoli.

Il presidente del Senato, in segno di lutto, ha sospeso la seduta per quindici minuti. Il cordoglio del gruppo della Sinistra democratica è stato espresso dal presidente Cesare Salvi. Bratina era un parlamentare autorevole e stimato non soltanto dai suoi compagni, ma anche dai colleghi degli altri gruppi.

Sicuramente era uno dei senatori più ascoltati nella commissione Esteri, l'organismo del quale faceva parte da tre legislature. Ma Bratina era anche un uomo pieno di curiosità culturali, un fine intellettuale con una grande passione per il cinematografia. L'affetto e la stima che lo circondavano sono ben testimoniati dai tanti messaggi di cordoglio che gli ieri sera iniziavano ad affluire dal gruppo dei senatori della Sinistra democratica.

L'ex pm: «Case abusive da abbattere»

Valle dei Templi, Di Pietro divide Agrigento

MILANO. Di Pietro dice che bisognerebbe distruggere le case abusive nella Valle dei Templi, e dal Mugello scatenò polemiche e reazioni diverse in quel di Agrigento dove però, per ora, non si vota. Anche se nella Valle dei Templi «ormai la frittata è fatta», e le costruzioni abusive ci sono, «lo Stato non può non intervenire», e deve esistere una legge ad hoc per cominciare le demolizioni. Questo scrive Antonio Di Pietro rispondendo a un lettore nella sua rubrica sul settimanale Oggi. «La colpa di quello che è successo ad Agrigento - scrive Di Pietro - non è solo di chi ha costruito abusivamente, ma anche di chi l'ha tollerato per decenni». Le istituzioni per anni «hanno lasciato correre all'insegna del motto "per ogni volta che chiudiamo un'occhio una manciata di voti è assicurata"». Ma ora basta, lo Stato deve intervenire. È opportuno, però, distinguere tra «abusivi per necessità», cioè coloro che «in caso di demolizione finirebbero per ritrovarsi in mezzo a una strada», e coloro

che invece «sono andati lì per costruirsi la seconda e terza casa, talvolta una villa da nababbo, o per realizzare vere e proprie speculazioni». «Ora che la frittata è fatta - conclude Di Pietro - per porvi rimedio non può non intervenire lo Stato con un'apposita legge che, ribadendo l'obbligo di demolizione, già sancito, preveda la possibilità di dare nello stesso tempo un'altra abitazione vivibile a quella parte della popolazione che si era insediata nella Valle dei Templi per necessità».

Reazioni controverse da Agrigento. Il sindaco, Calogero Sodano dice che «Di Pietro non conosce la Sicilia, immaginiamoci Agrigento. Parla solo a nome dell'on. Scozzari che ha presentato un disegno di legge che reputo assolutamente in-costituzionale». Per Giuseppe Arnone, di Legambiente e candidato sindaco sconfitto, Di Pietro «ha sposato» la posizione degli ambientalisti: «per noi è un momento di costruttiva soddisfazione».

Centrodestra Un architetto sarà l'anti-Bassolino

NAPOLI. Il Polo finalmente l'ha fatta ed ha scelto, dopo quattro mesi di tormentate consultazioni, l'«antibassolino». Si tratta di Nicola Pagliara, 60 anni, architetto, sposato, padre di due figlie, nato a Trieste da genitori napoletani, docente universitario di progettazione architettonica, componente del Comitato Tecnico Scientifico della Regione Campania (in quota CCD), nel recente passato vicino alle posizioni di Giulio Di Donato, tanto che dalla giunta comunale del socialista Nello Polese (naufragata poi sotto i marosi di decine di inchieste giudiziarie) ebbe l'incarico di redigere una variante al piano regolatore del comune partenopeo. A sbloccare la situazione una riunione in via dell'Anima, lunedì sera, nella quale Forza Italia ha deciso di proporre agli alleati una candidatura «unitaria». Ieri nel primo pomeriggio il vertice fra i responsabili napoletani del centro destra e la decisione di ufficializzare la candidatura del docente universitario. Si tratta, sostengono i rappresentanti del «Polo» di un «nome che non viene presentato sotto il simbolo di un partito, ma come espressione di uno sforzo unitario». E nel tentativo di non far saltare i delicati equilibri raggiunti all'interno della coalizione Clemente Mastella ribadisce il concetto, anche se un anno fa proprio lui si era autoproposto come «antibassolino». La scelta travagliata dell'«antibassolino» era cominciata alla fine della primavera. Il «Polo» lanciò l'ipotesi di una candidatura di Ermanno Corsi, caporedattore Rai e presidente dell'ordine regionale dei giornalisti. Accanto a questa ipotesi se ne affacciarono altre, tutte svanite o per i veti incrociati all'interno del centro destra o per i netti rifiuti degli interessati. Scartata l'ipotesi di un candidato di AN, visto che il presidente della Giunta Regionale proviene da questo partito, molti volevano che a candidarsi fosse il coordinatore di Forza Italia, Antonio Martusciello, che ha declinato con fermezza e ripetutamente la proposta che poteva rappresentare per lui un «suicidio politico». Altri rifiuti al centro destra sono arrivati da Pasquale Nonno, ex direttore de «Il Mattino», Giulio Tarro, virologo, Aldo Loris Rossi, architetto. Venerdì scorso aveva preso corpo un'ipotesi Vittorio Sgarbi. Una proposta che, sostenevano molti, sarebbe stata ufficializzata da Berlusconi in persona nel suo intervento al congresso partenopeo di Forza Italia. Invece Berlusconi non ne ha fatto parola, mentre il coordinatore nazionale di FI, faceva sapere che per Sgarbi poteva essere più realistica una candidatura a Palermo. Ipotesi confermata dallo stesso critico al quale non sarebbe dispiaciuto anche confrontarsi con Bassolino. Acque calme invece tra le formazioni dell'Ulivo. Lo schieramento sembra essere compatto attorno all'attuale sindaco di Napoli che dovrebbe sciogliere la riserva sulla ai primi di ottobre.

Vito Faenza